Dalle lotte degli alberghieri una spinta per una nuova politica del turismo

Un italiano su cinque in vacanza

Le strutture ricettive sono del tutto insufficienti - I villaggi turistici solo per chi può spendere un minimo di 7.200 lire al giorno per persona - Necessario un deciso intervento pubblico

Si è appena chiusa la lunga e combattuta vertenza contrattuale dei lavoratori alberghieri.

I sindacati, che in questa vertenza hanno congiunto in modo organico la lotta per il nuovo contratto con la necessaria affermazione di una nuova, più incisiva e realistica politica turistica, poggiando non solo sulla acquisita maturità sindacale e lo elevato grado di mobilitazione finora mai conosciute, sono pienamente coscienti del notevole contributo che i lavoratori della categoria possono e debbono dare alla realizzazione nel nostro paese di un nuovo e più popolare tipo di turismo.

Diverse organizzazioni culturali e sociali del turismo, fra cui l'ARCI - Turismo, il Touring Club, si sono interessate a questa vertenza prendendo direttamente posizione per le lotte dei lavoratori come l'ARCI o indirettamente come il Touring che intende aprire con tutte le organizzazioni o enti interessati un dibattito sulla migliore regolamentazione e normalizzazione delle vacanze degli italiani.

L'azione dei lavoratori alberghieri è riuscita a creare una sollecitazione nei confronti dei pubblici poteri e dell'opinione pubblica circa i problemi del settore turistico e della ricettività.

Ecco perchè l'applicazione dei punti qualificanti del nuovo contratto (classificazione unica, salari minimi nazionali parametrati, nuovo orario settimanale ridotto, parità normativa, contrattazione aziendale) non può essere disgiunta dalla necessità di determinare una nuova politica del turismo che vada a valorizzare e ad accrescere le possibilità produttive del settore, alla condizione però che esse vengano decisamente orientate verso i bisogni e le aspirazioni delle più larghe masse.

Su questo piano, al di là delle necessarie misure governative e degli strumenti già indicati e richiesti dai sindacati per una effettiva realizzazione del turismo di massa, sta la necessità di una radicale trasformazione della politica della controparte imprenditoriale. Divisa tra i privati delle grandi aziende da un lato e quelli delle piccole e medie aziende dall'altro, con la presenza attiva dell'ASAP che è, in quanto Associazione delle aziende pubbliche, notevolmente più avanzata circa gli orientamenti, la organizzazione e la tecnica turistica, la controparte — quella essenzialmente dei privati — ha dimostrato durante tutta la vertenza una incapacità congenita ad affrontare i grandi temi che coinvolgono un contratto di lavoro moderno.

Non si può pensare a una nuova e incisiva politica turistica se rimane un tale tipo di padronato con quelli orizzonti ristretti.

Da qui la necessità che si estenda in modo organico quella del settore pubblico, in base ad una programmazione nazionale che guardi in modo sociale alle zone del paese da preparare e adeguare turisticamente.

Bisogna che si prepari il paese alla più estesa partecipazione degli italiani alle vacanze scaglionate e al turismo. Attualmente, solo un cittadino su cinque usufruisce delle ferie fuori residenza. Il problema è di prevedere anche la coincidenza fra la crescita nei prossimi anni nel numero dei cittadini lavoratori in vacanza e l'adeguata realizzazione delle strutture ricettive, in particolare nel Mezzogiorno e nelle Isole, dove in ragione del clima si può anche superare più facilmente la difficoltà della stagionalità. E' evidente che le strutture ricettive da realizzare non possono fermarsi agli attuali villaggi turistici i cui prezzi (7.200 lire al giorno) rimangono a favore di un turismo ristretto a ceti sociali facoltosi. Tali strutture vanno programmate con alberghi e servizi adeguati in qualità e quantità di posti disponibili, senza deturpare il paesaggio e le bellezze naturali di quelle zone, con provvedimenti atti a salvaguardarle dalla rapacità senza scrupoli delle imprese private, giungendo se necessario alle misure come quelle prese la scorsa settimana in Francia sotto una massiccia pressione dell'opinione pubblica, ove la riva del mare è stata definita giuridicamente come facente parte del demanio pubblico, proprietà dello Stato e quindi liberamente accessibile a tutti i cittadini.

E' proprio l'ambiente, quello di lavoro, e la mentalità, quella dei padroni, che devono mutare sotto l'azione sindacale.

I riflessi del costo del contratto devono far giungere gli albergatori a migliorare la qualità dei servizi, a strutturare meglio e razionalizzare le prestazioni verso i clienti italiani e stranieri, a sviluppare tutte quelle forme timidamente introdotte negli ultimi anni che vanno dal tutto compreso ai prezzi ridotti per comitive.

E qui deve avanzare rapidamente il discorso degli investimenti soprattutto verso il settore pubblico, in una misura e con delle disponibilità molto maggiori di quelle attuali. Lo spazio e le possibilità non mancano in questo campo, nelle zone più tipiche, in quelle meno sfruttate, con l'intervento necessario delle Regioni e dei Comuni, anche per evitare con preventive misure, l'inquinamento marino e montano in particolare nel Mezzogiorno.

Quando alcuni — come il ministro del turismo — in riferimento ai 3 mesi di lotta, accennano ai disagi degli ospitati e al costo delle astensioni dal lavoro per l'economia del paese, i sindacati rispondono che questi potevano essere minori non tanto e solo per la resistenza della Fiat, ma soprattutto a causa della enorme distanza esistente fra una controparte di questo tipo con una arretrata mentalità settoriale, e i contenuti economici e sociali avanzati e moderni posti dai lavoratori nella lotta contrattuale e strettamente collegati agli obbiettivi dello sviluppo turistico.

Non interessa che facciano dei passi avanti i grandi alberghi di lusso e di prima categoria, i quali rappresentano peraltro solo l'1,5% degli esercizi alberghieri. Il problema non riguarda questa netta minoranza; l'hotel Hilton di Roma ha delle prenotazioni assicurate fino al 1973.

Il problema concerne essenzialmente la maggioranza degli alberghi, e orientativamente quelli di seconda categoria che sono tra i più adatti, con la necessaria riorganizzazione e le opportune iniziative, ad un reale turismo di massa.

Domenico Banchieri

LONDRA E IL MEC

Il congresso straordinario del Partito laburista ha respinto la richiesta degli oppositori all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC di prendere subito una decisione. E' una vittoria della linea possibilista di Wilson, il quale ha sostenuto che il partito prenderà posizione ad ottobre, durante il congresso ordinario. A favore hanno parlato il segretario del sindacato dei municipali sir Frederick Hayday e i due ministri Thompson e Bottomley. Contro il segretario dei quadri tecnici Jenkins, il segretario del sindacato trasportatori Jones, un dirigente dei postelegrafonici, Jackson, e il segretario dei meccanici «caldera» McGarvey. Wilson ha pronunciato un discorso interlocutorio. Fuori del congresso, in Central Hall, si svolgeva intanto una manifestazione contro il MEC. Tanto sono ammantati di idealismo e di promesse per il futuro gli slogans dei favorevoli al MEC, altrettanto concreti sono quelli dei contrari: «Difendiamo il prosciutto inglese» dice un cartello; un altro parla del burro che in Inghilterra si vende ad un terzo del prezzo al consumo nel MEC. In Europa il costo dell'alimentazione, infatti, è superiore del 20% all'Inghilterra. L'adesione al MEC comporta un forte aumento del costo della vita

Un giovane si getta dalla Torre degli Asinelli

BOLOGNA, 7

Un giovane di diciotto anni si è ucciso gettandosi dalla sommità della torre degli Asinelli a Bologna. Si tratta di Tiziano Tullini abitante a Bologna, che, dopo un volo di quasi cento metri, si è sfracellato a terra in una piazzetta posta tra la base della torre e la chiesa dei SS. Bartolomeo e Gaetano. Sulla terrazza, da dove il giovane si era lanciato, la polizia ha trovato un biglietto che diceva: «Mai, mi hai venduto, ti auguro di vivere felice. Cacao».

I movimenti giovanili si sono incontrati con i gruppi parlamentari

LA DC NON SI IMPEGNA per il voto a 18 anni

Attualmente il progetto di legge è all'esame della commissione Giustizia della Camera

Si arriverà al più presto alla approvazione della legge che prevede il voto a 18 anni? In questo senso si sono impegnate le presidenze dei gruppi parlamentari con le quali si è incontrata, in questi giorni, la delegazione unitaria dei movimenti giovanili del Pri, della DC, della FG del Psiup, della FGS e della FGCI. A questo impegno si è però sottratto il gruppo dc.

Come è noto, i movimenti giovanili politici avevano lanciato una campagna nazionale unitaria perchè il contributo di lotte e di mobilitazione dato dai giovani in questi ultimi anni, nelle fabbriche, nelle scuole, nella università, si traducesse anche in una loro più diretta partecipazione alla vita democratica del paese. Partecipazione questa, come hanno sottolineato i dirigenti politici giovanili, tanto più indispensabile ed urgente oggi, quando è in atto nel paese una controffensiva reazionaria e quando si va verso importanti scadenze politiche quali il referendum sul divorzio. In questa situazione, quindi, è urgente che anche i giovani siano chiamati a far pesare nella società la loro forza innovatrice e progressiva per la difesa e lo sviluppo della democrazia nel nostro paese.

In concomitanza, dunque, con l'esame da parte della commissione giustizia della Camera del problema del voto a 18 anni, la delegazione unitaria giovanile ha chiesto un incontro alle presidenze dei gruppi parlamentari del PRI, del PSI, del PSIUP, della DC e del PCI. La richiesta è stata respinta solo dalla DC nonostante fosse stata rivolta all'on. Andreotti (che pure si era dichiarato favorevole all'anticipazione del voto) dal delegato nazionale giovanile della DC, Pignata.

La delegazione dei movimenti giovanili composta da Marchesi del PRI, Zanini della DC, Marchetti del PSIUP, Marango e Fraschetti della FGS e Franchi e Veltrone della FGCI, si è incontrata con l'on. Ceravolo del PSIUP, l'onorevole Barca del PCI, l'onorevole Bucalossi del PRI, presidente della commissione giustizia della Camera. Tutti i gruppi parlamentari hanno ribadito il loro impegno per una rapida approvazione della concessione del voto a 18 anni, condividendo le motivazioni generali addotte dalla delegazione unitaria dei movimenti giovanili.

Nell'ultima riunione del comitato centrale

Deciso un forte rilancio della FGCI nel Mezzogiorno

Si è tenuto nei giorni scorsi il C.C. della Fgci, i cui lavori sono stati aperti da una relazione del compagno Renzo Imbeni. Il comitato centrale ha affrontato l'analisi della situazione politica dopo i recenti risultati elettorali e i compiti che essa pone all'organizzazione giovanile comunista.

Nella relazione, nelle conclusioni e nei numerosi interventi dei compagni, fra i quali il compagno Quercini della Commissione giovanile del PCI, si è rilevata la gravità delle scelte preelettorali della Democrazia Cristiana, che risoltesi in definitiva in un avallo alla politica del MSI, ha favorito il successo di quest'ultimo. Da qui l'impegno, ha sottolineato il comitato centrale della Fgci di intensificare la battaglia per la democrazia e le riforme e per impedire i tentativi della destra economica e politica, appoggiati da gran parte della DC, di imprimere una svolta conservatrice e antipopolare al paese.

L'analisi del voto ha messo in luce la necessità di una precisazione dei modi e dei contenuti della battaglia dei giovani comunisti, in special modo in Sicilia e nel Mezzogiorno: insieme all'attenzione ai problemi concreti ed alle lotte specifiche bisogna sviluppare una superiore capacità di spiegare il significato generale delle lotte stesse; di indicare con obiettivi immediati la prospettiva generale in cui essi si inseriscono.

Si tratta in sostanza di portare avanti con più decisione la lotta per l'egemonia della classe operaia sugli strati intermedi della società e in primo luogo sulle masse giovanili: ed essenziale rimane in questo ambito l'azione per conquistare nuove alleanze politiche, soprattutto con i giovani cattolici, e per rafforzare la ricerca unitaria fra le forze politiche giovanili democratiche.

A questi fini si svolgerà un ampio dibattito a tutti i livelli dell'organizzazione, che culminerà in una serie di conferenze regionali d'organizzazione.

Decine di contusi e di fermati

Violente cariche della polizia in due centri del Milanese

MILANO, 17

Violente cariche della polizia, oggi pomeriggio, a Cinisello Balsamo e a San Giuliano Milanese, con vari contusi e decine di fermati.

A Cinisello il gruppo di «*Lotta continua*» aveva indetto una manifestazione per chiedere la pubblicizzazione del parco privato dei marchesi Cippelletti. Si trattava di una manifestazione che tendeva a fare — come è nello stile di questo gruppo — solo della sterile agitazione: l'Amministrazione comunale di Cinisello sta infatti trattando per risolvere rapidamente questo problema.

Circa 150 giovani di «*Lotta continua*» si sono riuniti in piazza Gramsci, provenienti da tutti i centri vicini. Il commissario ha mostrato ai giovani un telegramma con il quale il questore dichiarava illegale la manifestazione in quanto non era stato chiesto il regolare permesso. Sembrava che la difficoltà fosse superata con la trasformazione della manifestazione in assemblea. A quanto risulta, era stato fissato un termine per la fine dell'assemblea, precisamente le 17. Poco dopo le 16,30, sono cominciate invece le cariche, i caroselli, il lancio di lacrimogeni. In quel momento, il centro di Cinisello era affollato e le cariche della polizia hanno coinvolto indiscriminatamente i cittadini.

Cariche, come abbiamo detto, anche a San Giuliano Milanese. Da quando, circa due settimane fa, si è aperta la sede della CISNAL, la tensione a San Giuliano è notevolmente cresciuta. Hanno preso posizione le organizzazioni sindacali, i partiti antifascisti, la Amministrazione comunale. Alcuni gruppi extra-parlamentari nei giorni scorsi avevano organizzato due manifestazioni, terminate con cariche e contusi.

Oggi, nel pomeriggio, si è svolta la manifestazione unitaria organizzata dal comitato antifascista di San Giuliano, cui avevano aderito le organizzazioni sindacali, i partiti antifascisti, le organizzazioni popolari, il movimento studentesco. Un corteo è partito da piazza della Vittoria, ha percorso via Milano, via Marco Polo, via Turati, via XI Febbraio per tornare in piazza della Vittoria, dove hanno parlato il presidente del comitato antifascista, un rappresentante del movimento studentesco e il sindaco, compagno Sangalli. Proprio mentre stava parlando il compagno Sangalli, sono sopraggiunti giovani di vari gruppetti extra-parlamentari, i quali hanno cominciato a disturbare provocatoriamente. La manifestazione comunque è terminata senza incidenti.

Qualche decina di giovani dei movimenti extra-parlamentari, però, ha proseguito in corteo per raggiungere la sede della CISNAL, ma, all'incrocio con la via Emilia, agenti di polizia e carabinieri cominciavano a caricare.

Dibattito al convegno del PCI

Le cooperative vogliono divenire sistema nazionale

Solo così potranno inserirsi validamente, come punto d'appoggio per le riforme
Gli interventi di Miana e Bonaccini

Dal nostro inviato

MODENA, 17

Non un appello a «fare di più e meglio», non un semplice richiamo ai compagni perché ci sia più impegno verso l'associazionismo e cooperazione. Non è questo il senso del convegno del PCI sull'associazionismo e la cooperazione, che è giunto alla seconda giornata, al Comunale di Modena. La manifestazione ha un senso preciso. Ci sono cose da cambiare, iniziative avviate da sviluppare e approfondire, orientamenti da correggere. L'organizzazione dei lavoratori sul terreno economico ha un posto suo specifico come movimento autonomo nell'articolazione della lotta per le riforme e la programmazione dello sviluppo economico. Essa deve dimostrarsi capace di esaltare la volontà di partecipazione democratica sempre più larga delle masse popolari alla formazione delle decisioni determinanti della società. Senza un punto di riferimento, non solo negli ideali, ma nella realtà del movimento cooperativo, la prospettiva di una trasformazione delle strutture della società appare inferma nelle sue fondamenta. Questo vale per tutto l'arco della vita economica dalla produzione agricola alla distribuzione, e per diversi settori di intervento sociale.

Che la lotta politica e quella sindacale non siano sufficienti per volgere a favore della classe operaia e dei suoi alleati lo scontro aperto in Italia è un concetto ricorrente nel dibattito che si è svolto in questi due giorni, a cominciare da ieri, dopo la relazione del compagno Di Giulio, e che oggi pomeriggio è proseguito nelle diverse commissioni. Lo ha affermato nel suo intervento, ad esempio, anche il compagno Ognibene, segretario del centro per le forme associative in agricoltura, secondo il quale la costruzione di un sistema nazionale dell'associazionismo e della cooperazione è la strada maestra per la quale si deve conquistare un rinnovamento profondo della nostra agricoltura. Se non si dà questa risposta di attacco alla campagna degli agrari sulle dimensioni e l'efficienza delle aziende, c'è il pericolo di ridursi a un'azione di propaganda per nuove leggi, che pure evidentemente sono necessarie.

Bisogna conquistare i contadini alla prospettiva dell'unità e dell'associazione. Nei diversi settori produttivi è possibile aprire vertenze con obbiettivi definiti, mantenendo un contatto diretto con i contadini. Ma nello stesso sviluppo del centro si sono manifestate difficoltà, e non tutte esterne e oggettive. Se c'è un riconoscimento unanime della importanza dell'associazionismo, è pure vero che tra gli stessi comunisti ci sono stati orientamenti diversi, quando non addirittura delle ostilità a una politica nazionale del movimento. Sul tema dell'unità contadina e sullo sviluppo della cooperazione nel Mezzogiorno, per il quale «occorre l'apporto delle aziende più forti» ha parlato anche il compagno Bonistalli, del Consiglio di presidenza della Lega. Anche Spallone, presidente della Cooperazione di consumo ha ricordato la presenza di analoghe difficoltà e come una ripresa del movimento sia collegata al rilancio della tematica delle alleanze della classe operaia.

Secondo il compagno Aldo Bonaccini, segretario della CGIL, l'incontro tra il movimento sindacale e la cooperazione avviene su un terreno caratterizzato, a differenza di soltanto due anni fa, dall'estensione degli obiettivi delle lotte, in questo periodo, ai temi dello sviluppo economico generale. Mentre, però, ancora rilevanti difficoltà si presentano nel processo unitario tra i sindacati sulla questione delle alleanze, con evidenti contraddizioni nell'atteggiamento di organizzazioni sindacali, discriminanti e riserve sono cadute per quello che riguarda il movimento cooperativo.

L'incontro, con i conseguenti risultati che se ne devono trarre, è qui possibile in diversi campi: la riforma della casa, l'agricoltura, il Mezzogiorno — «se non ci sarà un riferimento imprenditoriale, la programmazione che vogliamo costruire dal basso, andrà incontro a gravi vizi e difetti» —, il caro vita, la riforma del credito. «C'è bisogno — ha detto ancora Bonaccini — di un movimento cooperativo con aziende non solo efficaci economicamente, ma qualificate politicamente nel loro intervento».

«Deve proseguire l'azione — ha affermato Silvio Miana, presidente della Lega — per dare al movimento cooperativo una strategia nazionale capace di farne un protagonista nella lotta per le riforme. Di qui l'impegno per realizzare un sistema nazionale di imprese cooperative autogestite capaci di rappresentare il punto d'appoggio fondamentale per il rinnovamento democratico e socialista del Paese».

In questi anni si è condotta una costante iniziativa, che ha affrontato senza reticenze le divisioni che emergevano nel movimento, per un profondo rinnovamento delle strutture della cooperazione. Esse sono afflitte da «mali storici», ha detto Miana: lo sviluppo a isole, l'esistenza di grandi aziende scollegate dall'insieme. Così le grandi esperienze associative tra i ceti medi sono state finora troppo localizzate. Non possono rimanere un fatto esclusivamente emiliano o toscano. Spetta però anche al partito prendere iniziative in questo senso.

Due obiettivi Miana ha indicato, tra l'altro, al convegno: il rafforzamento delle strutture del gruppo dirigente del movimento; la creazione di forti organismi nazionali economici, di servizio e finanziari.

Una visione ampia dunque degli sviluppi dell'associazionismo e della cooperazione, superando le polemiche e le chiusure aziendalistiche che sono emerse in questi anni. Questo anche nella prospettiva unitaria, che il movimento persegue, in relazione alle più larghe disponibilità manifestate da altri settori politici e in particolare tra i cattolici.

Oltre ai compagni citati sono intervenuti: Elio Gollini, della cooperazione di Imola, Umberto Chelini, della federazione di Grosseto, Luigi Gasperi, presidente della cooperazione emiliana, Stelvio Capritti, segretario della Confesercenti, Dalla di Bologna, Lino Visani vice presidente della Cooperativa agricola, Lorenzo Sintini, della federazione di Ravenna, Nello Bondi del CNB di Forlì, Libero Traversa della federazione di Milano, Poletto, segretario regionale della Cooperativa del Friuli-Venezia Giulia, Bentini, vicepresidente della cooperazione di produzione e lavoro, Luciano Ariani della federazione di Firenze, Pagnin della cooperazione veneta, Perrotta del regionale del PCI campano, Omicini della Federcoop bolognese, Cremascoli presidente della cooperazione lombarda.

Nel pomeriggio si sono riunite le tre commissioni nelle quali si articola il dibattito. Gli argomenti affrontati in ciascuna di esse sono i seguenti: proposte del PCI per lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo; ruolo dell'associazionismo e della cooperazione nella classe operaia e nei ceti medi; ruolo della cooperazione e dell'associazionismo per il rinnovamento democratico del Mezzogiorno. La manifestazione si concluderà domani.

Giancarlo Bosetti

CAMPAGNA STAMPA COMUNISTA

In ogni festa, in ogni assemblea, in ogni dibattito, diffondete e raccogliete abbonamenti

a

Critica marxista

POLITICA ED ECONOMIA

RIFORMA DELLA SCUOLA

Trasporti Funebri Internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. s.r.l.

TRABALLA NON POCO una dentiera senza
orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Lettere all'Unità

Tutti devono sapere che cosa è stato il fascismo

Egregio direttore,

non sono un comunista ma ho deciso di scrivere a l'Unità per la sua grande diffusione.

L'on. Andreotti, dunque, vede di buon occhio i missini del repubblichino Almirante. Cosa devono dire i cittadini di Marzabotto dove l'onorevole democristiano si recò per inaugurare il tempio che ricorda la strage perpetrata dai nazisti nella quale trovarono la morte circa duemila persone tra uomini, donne, vecchi, bambini, sacerdoti e suore?

Ritengo che nel nostro Paese non si è fatto conoscere abbastanza che cosa sia stato il fascismo ed il nazismo e chi ha voluto ciò ha delle gravi colpe sulla coscienza.

E' necessario che tutti sappiano — e soprattutto coloro che votano per la DC — che l'on. Andreotti mentre rivaluta i missini non fa altro che appoggiare i servi nostrani di quella banda di assassini che faceva capo ad Hitler, Goering, Goebbels, Jodl, ecc.

Occorre anche che tutti i democristiani sappiano quanto hanno fatto le formazioni partigiane democristiane durante la Resistenza contro i fascisti e a questo proposito vorrei citare alcuni libri che ne parlano diffusamente: L'apporto delle forze partigiane democristiane alla guerra di Liberazione *di E. Mattei;* Eroismo e carità del clero (1940-'45) *di L. Ziliani;* Valcasotto nella vita partigiana *di don E. Ferrari;* Pagine memorande di storia paesana (1943-'44-'45) *di don G. Ghio;* I miei condannati a morte *di padre Ruggero;* Preti patrioti *di F. Cargneluti;* Barletta durante l'occupazione tedesca *di Salvatore Santerano; oltre alla* Storia della Resistenza *di Secchia e Frassati dove a pagina 618 si legge: «Assai elevato fu il numero dei preti partigiani: certamente migliaia. E alcune centinaia caddero».*

Tanti cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
(Frosinone)

Sullo stesso argomento ci hanno scritto: Luigi Migliaccio di Napoli; Giuseppe Pitrelli di Caltagirone (Catania); e un lettore di Alatri (Frosinone).

Gli incarichi nelle scuole

Noi siamo convinti che la scuola è al servizio del Paese poichè più una nazione è istruita più è ricca.

Riteniamo che questo convincimento sia condiviso dalla Associazione di categoria degli insegnanti e pertanto rivolgiamo loro un caldo fervido invito ad adoperarsi affinchè le nomine degli incaricati, i trasferimenti ed in genere tutti i movimenti degli insegnanti siano definiti e bloccati entro una data che permetta agli insegnanti di prendere servizio effettivo ed iniziare il loro lavoro al 1° ottobre 1971.

Esterniamo viva preoccupazione e grande apprensione per le notizie che ci vengono date dalle quali sembra che sia illusorio attendersi un inizio regolare delle lezioni coincidente con l'inizio dell'anno scolastico 1971-1972 specialmente nel nostro Istituto che è di recente creazione e nel quale le quinte classi debbono essere istituite quest'anno.

Se per motivi che noi non conosciamo si ritiene che la nostra richiesta non possa essere accolta, ci sembra opportuno prospettare la possibilità di ritardare l'inizio delle lezioni, cioè l'apertura dell'Istituto piuttosto che farlo funzionare con molte ore «buche» e con orario ridotto.

Un appello rivolgiamo ai funzionari del provveditorato perchè interpretino le disposizioni nel loro spirito e non nella lettera.

Chiediamo alla stampa di fare opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica poichè «chi ben comincia è a metà dell'opera».

Un anno scolastico che si inizia nella confusione non può che terminare nella scarsa formazione.

Con i più distinti saluti.

ASSOC. GENITORI ALLIEVI
VIII Istituto Tecnico
Industriale Statale
(Milano)

Lo sciopero alla stazione «Termini»

Cara Unità,

si trascina in questi giorni, sui giornali, la polemica sugli scioperi alla stazione Termini, che ha trovato nel missino Roberti il grande paladino.

Lo sciopero è l'arma di difesa della classe operaia che deve soprattutto colpire il padronato; ma così non avviene con certi scioperi. Ecco un caso concreto: dalla stazione Termini c'è solo al sabato un treno diretto da Roma a Rimini, che riporta a casa i lavoratori che lavorano tutta la settimana nella capitale e tornano ai loro paesi, il sabato, per il riposo settimanale.

Sabato 26 giugno, dovevo prendere anch'io quel treno: ho fatto allo sportello di Termini il biglietto e mi sono portato al binario di partenza. Ma qui mi informavano che, proprio quel treno, non partiva, quel giorno, dalla stazione Termini bensì dalla stazione Tuscolana. Altri treni partivano invece regolarmente. Se mi avessero detto che il treno era soppresso per lo sciopero, non avrei detto nulla; ma vedere diecine e diecine di viaggiatori che, con borse o valigie, correvano come matti a prendere il taxi per farsi trasportare all'altra stazione, mi sono chiesto a chi poteva giovare tutto ciò; un vero carosello per le vie della città, ma, arrivati alla Tuscolana venivamo informati che il treno era partito. Bisognava quindi prendere il successivo, che non era più un diretto. E così, invece di arrivare a destinazione alle 19,06, ci siamo arrivati dopo le 23, e dopo aver sostenuto una serie di spese impreviste.

Molti viaggiatori bestemmiavano gli scioperi e i sindacati, mentre qualcuno esaltava il periodo in cui gli scioperi non c'erano. L'onorevole Roberti, prima provoca le agitazioni e poi fa intervenire i suoi propagandisti per predicare l'ordine antico!

E' possibile che quelli che si autodefiniscono di «sinistra» non si accorgano della manovra? A guadagnarci sono solo i tassisti che, per ogni treno, trasportano ad un'altra stazione i viaggiatori che devono partire da Termini. Sono proprio questi viaggiatori le vittime di tali scioperi, mentre il datore di lavoro che dovrebbe essere il danneggiato — in questo caso il ministro dei Trasporti — ignora del tutto la manovra imbastita.

PAOLO CINANNI
(Roma)

Un esercito o un campo di concentramento?

Cara Unità,

sono un soldato del 3° battaglione del 114° reggimento di fanteria e ti scrivo per denunciare la vita incredibile che noi soldati siamo costretti a fare.

Comincio col fare un esempio pratico: il 7 luglio c'è la sveglia alle 4; alle 5,15 si parte per il poligono, dove arriviamo dopo un'ora di marcia. Qui ci tengono fermi al sole, senza far niente sino alle 8,30. Finalmente l'esercitazione comincia e dura ininterrottamente fino alle 12,30 Alle 12 45 ci distribuiscono i sacchetti per la colazione. E' già arrivato l'ordine di ritornare verso la caserma, quando il nostro tenente colonnello si accorge che sono stati smarriti 2 teli del valore si e no di 200 lire. Pur di non rinunciare alle duecento lire di valore dei teli (dico 200 lire!) il tenente colonnello cambia gli ordini e ci fa stare per altre 4 ore sotto il sole a rastrellare il poligono alla ricerca dei teli.

Per organizzare l'intera esercitazione saranno stati spesi milioni, ma pur di non rinunciare alle duecento lire ci hanno tenuti tutto il pomeriggio sotto il sole: il tenente colonnello e i generali, però, considerando l'esercitazione chiusa, se ne sono subito ritornati in caserma.

Bene, questo esempio per testimoniare il giudizio che mi sono fatto del nostro esercito dopo qualche mese di «naja»: a me sembra molto di più un campo di concentramento che l'esercito di un Paese democratico, con una Costituzione democratica

Cara «Unità», ho mandato a te queste considerazioni, perchè ho seguito tutti i tuoi sforzi per far conoscere all'opinione pubblica la vera faccia del nostro esercito e la tua battaglia per la sua democratizzazione, e spero di aver dato anch'io il mio contributo.

LETTERA FIRMATA
Tarcento (Udine)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

S.A., Conegliano; M. BREGLIO, Potsdam; Francesco VILLANI, Foiano della Chiana; Nazzareno CAPRAI, Foligno; Avv. Mario de STASIO, Napoli; Carmelo CONDO', Roma; Luigi MARSILLI, Bottrighe (*«Il presidente del Consiglio Colombo parlando alla TV ha detto che la produzione nazionale non corrisponde alle esigenze del Paese. Ma perchè questo ministro non dice che bisogna ben seminare per poter raccogliere?»*); Gaetano CATALDO, Bari; Antonio VENTURINI, Torino; Un gruppo di ossolani, Baceno (*«Protestiamo perchè siamo stati recentemente colpiti, nel modo più disumano, da un provvedimento del Commissariato per la liquidazione degli Usi Civici, in merito ai terreni acquistati a suo tempo all'Alpe Devero dal Comune di Baceno»*); G. M. DELPERO, Torino; Gino MERLINI, Portomaggiore.

Ringraziamo Giovanni MARCIONI di Trecate, che invia lire 25 mila a *l'Unità* a nome di amici: trecatesi «*per onorare la memoria dei compagni partigiani che ci hanno lasciato recentemente, ed in particolare Francesco Moranino (Gemisto) e Matteo Portolano (Ugo) del comando delle brigate garibaldine della Valsesia deceduto a Livorno il 27 marzo*»

A Gaetano LIUZZI di Arco (Trento), che invia lire 10.000 per *l'Unità* e 10.000 per il Comitato aiuti sanitari al Vietnam, il nostro ringraziamento.